



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Teologi antichi, e moderni. Cap. 4.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

tutte le scuole; egli nondimeno con tanta prontezza, e sottigliezza di risposta la difese, che se rimaner confusa, e stupita la Città di Parigi: E ben ne' suoi libri appariscono ancora i segni della sua audacia.

A non dissimile proua s'espose anch'egli in Roma il Conte Giovanni Pichi, oue s'offerse di sostenere in publico nouecento conclusioni di tutte le più astruse materie, che ancor si leggono. Era nel fior della giouentù, e la nobiltà, e la corporal sua bellezza accresceuano l'altrui marauiglia. *Raram enim facit mixturam cum sapientia forma*, disse Petronio Arbitro. La medesima loda fù data poscia a Giacopo Scozzese già mentouato, che giouine anch'egli di ventidue anni in diuerse Città d'Italia disputò più volte all'improuiso sopra qualunque materia gli veniuà proposta da gli auuersarj. Sì che cedono bene a i Greci i nostri Moderni; ma non cedono però senza contrasto; ne senza quella nobile imagine di virtù, e di valore, che si mostra pugnando con gli huomini gloriosi.

Teologi Antichi e Moderni. Cap. IV.

DAlle due precedenti cognizioni Gramatica, e Logica' passando alle matematiche speculative, le diuideremo in tre parti, Matematiche, e Naturali, e Diuine; e perche le Diuine precedono, cominceremo da loro.

La trattazione delle cose diuine chiamata Teologia fù la prima, che scegliasse gl'ingegni antichi a filosofare; percioche Trismegisto, Orfeo, Musco, Lino, Esiodo Peregide, Talete, e gli altri di que' tempi, tutti furon Teologi, e inuentori dell'antica superstizione de' Gentili. Seguitarono poi Anassimene, Anassimandro, Zenone, Cratillo, Speusippo, Democrito, Almeone, Platone, e Aristotile appresso i Greci: E appresso i Romani Numa Pompilio, Accio Nauio, Fabio Pittore, Marco Tullio, e Marco Varrone. Ma la teologia de gli Egiziani, come si legge ne' memoriali di Suida, dopo Mercurio Trismegisto fù spiegata da Sancomatone Titio, che visse al tempo della guerra Troiana: poi da Filisto Siracusano in tre libri; E da Iamblico vltimamente, che trattò de' misterij de gli Egiziani, Assiri, e Caldei.

La teologia è vna di quelle dottrine, che gli antichi ben la trouarono, ma non la seppero ridurre a perfezione; percioche tutti (se ne leuiamo gli Ebrei) faticarono intorno al numero di molte persone diuine additate loro dal senso, doue il senso gli abbàdonò, lasciaron di faticare col' intelletto. Per questo adorarono i sette Pianeti forme visibili, argumentando da i loro insussi, che contenessero in loro vna diuina potenza, che queste cose terrene gouernasse, e reggesse. Solo parue, che Trismegisto s'alzasse soua il comune vaneggiamento, e trouasse coll' intelletto vn Dio solo inuisibile, creatore di tutte le cose visibili; Onde nel Rimandro, secondo la traduzione del Ficino, egli disse.

Septem deinde fabricauit Gubernatores, qui circulis mundum sensibilem complectuntur, eorumque dispositio fatum vocatur. Connexit inde Dei verbum, ex elementis deorsum tendentibus, purum naturae artificium, vnitumque est opifici mente, consubstantiali enim erat; Reliquae sunt elementa naturae deorsum cadentia sine ratione, ut sint tanquam sola materiae. Mens quidem opifera, vna cum verbo circulos continens, ac celeri rapiditate conuertens suam ad se machinam. Rex it, eamque volui a principio ad finem absque fine praecipit: incepit enim semper ubi desinit. Horum profecto cunctorum circuitus quemadmodum

ipsa

ipsa Mens voluit, ex elementis inferioribus, animalia conflavit rationis expertia: neque enim praeiuit rationem; aer volatilia protulit, aqua vero natantia. Distincta quoque inter se sunt aqua, & terra eum in modum, qui Menti placuerat. Terra postmodum animantia, quae intus habuerat, peperit, quadrupedia videlicet, serpentina, fera, agrestia pariter, atque domestica. At pater omnium Intellectus, vita, & fulgor existens hominem sibi similem procreavit, atque ei tanquam filio suo congratulatus est; pulcher enim erat, patrisque sui ferebat imaginem. Deus enim re vera propria forma nimium delectatus opera omnia eius vsui humano concessit, &c.

Ma quantunque egli conoscesse vn Dio solo creatore dell'vniuerso, separato da ogni sento, da ogni materia, non arriuò nondimeno alla perfezione de' Teologi nostri, che dalla fede vera illuminati, e solleuati soua l'vmana condizione hanno passati i cieli coll'intelletto, penetrando ne gli arcani diuini dell'ineffabile Trinità, e riportando in terra i profondi misterj di quella altissima Mente, da cui dipendono la natura, ed il mondo.

In due parti diuidesi la nostra Teologia, l'vna chiamata Positiua, e l'altra Scolastica; E la prima noi non la possiam veramente leuare all'antichità, hauendo ella hauuti i suoi principj, e progressi dall'Euangelio, e dalla dottrina de gli Apostoli Santi. Ma della perfezione della Scolastica, tutta se ne dee la gloria a i moderni ingegni, Alberto Magno, San Tomaso d'Aquino, Egidio Romano, Durando, Scotto, Arrigo di Gaute, Guglielmo, Erueo, Gregorio da Rimini, Giouan Gersono, Pietro Alliacese; Gregorio di Valenza, Nicolo Lira, Ruberto, Baccone, il Toftato, Vgo di San Vittore, Salmerone, Pineda, Soto, il Nauarro, il Molina, Suarez, Vasquez, il Cardinal Bellarmino, e altri in tanto numero, che Francesco Patrizio nella fine del decimo libro delle sue discussioni Peripatetiche fauellando di quelli, che sono stati da Alberto Magno in quà, disse, *Floruit Albertus circa annos 1260. fuitque Monachus Ordinis S. Domini. Huius discipuli multi fuerunt, sed praecipui inter omnes D. Thomas Italus Aquinas, & Ioannes Duns Scotus, quos secuta est ingens Monachorum multitudo in diuersas diuisa sectas, Thomistarum, Scotistarum, Nominalium, Realium, quorum numerum vsque ad duodecim milia ferunt peruenisse, qui scriptis aliquid mandarunt, &c.*

Filosofi naturali Antichi, e Moderni. Cap. V.

DAll'altezza della Filosofia Diuina discendendo à quella, che specula i principj delle cose naturali, e le cagioni, ed effetti loro, è necessario diuidere i Greci da i Latini: imperoche doue quelli, hauendo appresa questa Dottrina da gli Egiziani, e da i Persi, con l'industria di varj nobili ingegni la udussero al punto della suprema eccellenza; i Romani all'incontro non la stimarono, ne professarono mai; Anzi venne tempo, che i nobili si guardauano come da vna peste, di non essere in maniera alcuna tenuti per Filosofi: peroche certi, che haueuano professata la setta Stoica, come Brutto, e Cassio, e Seneca, e Trafea, e Aruleno, e Sorano, e alcuni altri, erano tutti ntal capitati, come machinatori di congiurie contra' il Principe; onde subito che vno attendeua alla filosofia, cadeua nell'istesso sospetto. E però disse Tacito d'Agricola suo suocero, *Memoria teneo solitum ipsum narrare, se in prima iuuenta studium philosophiae acrius quam concessum Roma, ac Senatori hausisse, ni prudentia*
matris